

La Guardia di Finanza in casa dell'Ifil

Perquisita la sede di Merrill Lynch. Gabetti, Grande Stevens e Marrone indagati anche a Milano

di Marco Tedeschi / Milano

PROCURE La Guardia di Finanza ha perquisito ieri gli uffici di Ifil a Torino e la sede di Merrill Lynch a Milano in una operazione congiunta nell'ambito delle inchieste condotte dalle Procure di Torino e Milano sull'operazione Ifil che ha consentito al gruppo Agnelli di non diluire la sua quota in Fiat. Le in-

chieste ipotizzano i reati di agiotaggio informativo e ostacolo all'autorità di vigilanza e lo hanno confermato le due società.

Per questi reati ieri anche la Procura di Milano, dopo quella di Torino poche settimane fa, ha iscritto nel registro degli indagati Franco Grande Stevens (legale del gruppo Agnelli), Virgilio Marrone (direttore generale di Ifil) e Gianluigi Gabetti (presidente di Exor). A quanto si è appreso da fonti giudiziarie, i magistrati di Milano starebbero valutando anche l'iscrizione per violazione della legge 231 (che prescrive la predisposizione di modelli atti a prevenire reati societari) delle società Ifil, Exor e Merrill Lynch.

Il decreto di perquisizione notificato dalla Gdf negli accertamenti di ieri a Merrill per l'indagine della Procura di

Milano, recava i nomi di altri due diversi indagati, indicati in concorso genericamente con altri.

Il 21 febbraio scorso la Consob aveva notificato a Ifil alcune contestazioni relative alla violazione dell'articolo 187-ter del TUF sulla manipolazione del mercato. Nell'aprile 2005 Exor Group e Merrill Lynch avevano stretto un «equity swap» su 82,25 milioni di azioni Fiat, azioni poi acquistate da Ifil a settembre in modo da mantenere invariata la quota in Fiat a 30,06% nel momento della conversione da parte delle banche del prestito da 3 miliardi di euro. Durante l'estate, il titolo Fiat aveva visto forti rialzi in borsa fra voci le più disparate ma che, a posteriori, i broker at-

Nel mirino, l'operazione che ha consentito alla famiglia Agnelli di non diluire la propria quota nel capitale Fiat

tribuiscono principalmente agli acquisti di Merrill per coprire l'esposizione legata all'«equity swap». In più comunicati la capogruppo Giovanni Agnelli & C e Ifil avevano comunicato di non avere informazioni utili a spiegare l'andamento del titolo.

La perquisizione nella sede dell'Ifil di corso Matteotti, a Torino, è iniziata ieri mattina intorno alle 10 e si è conclusa alle 17,30. Sono stati impegnati una quindicina di uomini, tutti in borghese, del Nucleo provinciale di polizia tributaria di Torino.

Sono stati perquisiti tutti gli uffici e le segreterie della palazzina che li ospita, a partire da quello del presidente Gianluigi Gabetti che era presente. Secondo quanto si è appreso, complessivamente sono stati sequestrati 5-6 faldoni con documenti cartacei e copie di file presenti sui computer esaminati.

Obiettivo degli inquirenti non erano tanto i documenti ufficiali dell'operazione Ifil-Exor, quanto la documentazione relativa alla preparazione dell'«equity-swap». Il materiale sarà esaminato nei prossimi giorni per verificare se ci siano state delle violazioni di legge. Ifil ha detto che «come era stato fatto nei confronti di Consob, è stata messa a disposizione della Procura tutta la documentazione richiesta».

I pm di Milano e Torino - si apprende - procedono insieme e da fonti vicine al tribunale viene negato che vi sia tra le due procure alcun contrasto che possa portare a conflitti di competenze come alcune indiscrezioni riportavano qualche giorno fa.



Gianluigi Gabetti Foto di Alberto Ramella/Emblema

ALITALIA

Martedì incontro governo-sindacati

I sindacati di categoria e le associazioni professionali di Alitalia sono stati convocati dal ministro delle Attività produttive, Claudio Scajola per il prossimo 14 marzo. Secondo i sindacati, nel corso della riunione - resa possibile dalla conferma integrale degli accordi di Palazzo Chigi del maggio e ottobre del 2004 - «sarà assolutamente necessario» procedere ad un'analisi molto attenta sui risultati aziendali e dovranno essere fugati i dubbi sull'applicazione degli accordi sottoscritti dalle tre categorie, piloti, assistenti di volo e personale di terra, a cominciare dall'avvio dei tavoli di rinnovo contrattuale.

QUANTO COSTANO I MANAGER

I veri compensi di Marchionne e Montezemolo

I giornalisti esagerano sempre. Anche sui compensi dei manager della Fiat. Dopo la pubblicazione delle notizie relative i lauti emolumenti ai propri dirigenti, infatti, ieri il Lingotto ha voluto precisare che, per esempio, il bonus riconosciuto dalla Ferrari al presidente Luca Cordero di Montezemolo, in caso di interruzione del rapporto di lavoro, sarà rateizzato in venti anni e sarà «pari al massimo a cinque volte l'emolumento annuale fisso, che nel 2005 è stato di 2 milioni e 742.000 euro. Il diritto a questo bonus maturerà nel maggio del 2007». Non un centesimo di più. Se li dovrà far bastare.

La Fiat sottolinea che «la pubblicazione sul sito del progetto di Bilancio 2005 ha originato nei media alcune incomprensioni per quanto riguarda i compensi corrisposti agli amministratori, probabilmente a causa di una insufficiente chia-



rezza nella presentazione delle cifre» e che «per quanto riguarda gli emolumenti dell'amministratore delegato Sergio Marchionne sono state distinte le voci relative alla parte fissa e alla parte variabile». In particolare, la quota di emolumento variabile (4 milioni e 648.000 euro) «è dovuta al raggiungimento di risul-

tati migliori degli obiettivi di budget e anche al buon esito di alcune operazioni straordinarie, come la risoluzione del Master Agreement con General Motors». Nella voce «altri compensi», sono indicati «gli emolumenti (351.900 euro) effettivamente percepiti per cariche ricoperte in altre società del Gruppo (Ifil e Buc)». Non vengono invece conteggiati «quello relativo a Fiat Auto (500.000 euro), in quanto non percepito e riversato a Fiat Spa, e l'accantonamento effettuato dalla società per trattamento di fine rapporto (800.600 euro)».

Nella tabella risulta anche che Montezemolo ha incassato nel 2005, come presidente della Fiat, 551.200 euro, sostanzialmente quanto il vicepresidente John Elkann (550.000), ma meno di Marchionne, cui sono andati 2 milioni di euro. Insomma, basta con le esagerazioni giornalistiche sui compensi milionari.

Suez contro Enel, Electrabel «non è in vendita»

In attesa del vertice tra Tremonti e Breton rimane sul tavolo l'opa ostile contro Parigi

di Laura Matteucci / Milano

CONTATTI «Electrabel non è in vendita». Basta una frase - non inaspettata, per la verità - del presidente di Suez Gerard Mestrallet, e la tela di ragno dei contatti tra

governo italiano e francese per risolvere in modo diplomatico la questione dell'opa Enel su Suez si fa più complessa. «Se ci sarà un'offerta, da chiunque venga, verrà sottoposta al cda - continua Mestrallet dopo la riunione del cda di Suez - Dovrà dimostrare che crea più valore della fusione tra Suez e Gaz de France. Ma sono i soci che decideranno».

Fonti francesi fanno notare che le ricadute di un'eventuale offensiva di Enel che miri alla sola Electrabel, la società elettrica belga controllata da Suez, e che con-

duca ad uno smembramento del gruppo, sono considerate da Parigi un ostacolo insormontabile per l'operazione.

E c'è anche chi rileva che oltre ai circa 50 miliardi di euro di cui si parla quale valore di un'offerta su Suez, la società francese porta con sé un peso di oltre 13 miliardi di euro di debito. Si tratterebbe, quindi, di un'opa non solo ostile, ma pure eccessivamente onerosa. Anche gli analisti italiani, del resto, fanno i conti, e calcolano per Enel un debito complessivo di circa 80 miliardi, per imbarcarsi nell'operazione.

In «compenso», fanno sapere i francesi, non è escluso ci possano essere margini di trattativa sulla Spe, l'altra controllata belga che la nuova Suez-Gdf (70 miliardi di fatturato) verosimilmente dovrebbe cedere per avere il via libera dell'Antitrust Ue. I contatti fra governo italiano e



Gerard Mestrallet Foto Ansa

francese si intensificheranno comunque nei primi giorni della prossima settimana, quando si terranno alcuni vertici internazionali, tra incontri a Bruxelles e il G8 sull'energia a Mosca. Primo tra tutti, quello tra il ministro all'Economia Giulio Tremonti e il

collega francese Thierry Breton, in calendario lunedì.

Mentre Goldman Sachs promuove la «campagna di Francia» dell'Enel, che avrebbe un impatto positivo sugli utili, il gruppo ha riunito le munizioni, dieci banche sono pronte al finanziamento (tra queste, Banca Intesa, Unicredit, SanPaolo Imi, Mediobanca e Capitalia) e un sofferito cda ha dato il via libera all'operazione, che potrebbe partire entro il 19 marzo.

Ma la mossa sarebbe ancora evitabile in caso di accordo sulla cessione della belga Electrabel, vera mira di Enel. Un progetto che avrebbe una forte valenza industriale e permetterebbe all'Enel di assumere un ruolo chiave nello scenario europeo.

Quella concordata, però, sembra essere una strada sbarrata. Suez, intanto, se è pronta alla guerra per Electrabel, mette le mani avanti sulle partnership italiane, con l'Acqa di Roma e con il grup-

po De Benedetti. L'intenzione dichiarata è quella di proseguire, senza alcuna ripercussione negativa a causa delle nozze con Gdf. Il gruppo ribadisce anche che le parità approvate dai rispettivi cda per la fusione con Gdf sono giuste e non saranno modificate. Anche se Mestrallet ha deciso di rialzare, alla luce dell'utile record realizzato nel 2005, del 25% a 1 euro il dividendo che sarà pagato agli azionisti.

Dall'integrazione, oltre ai 500 milioni l'anno di sinergie già individuate, se ne creerebbero altre «importanti» sul fronte finanziario e industriale. Le cifre verranno però comunicate dopo che Gdf avrà diffuso giovedì prossimo i suoi risultati 2005.

Le modalità della fusione tra i due gruppi francesi, comunque, non hanno convinto i mercati, che ritengono le parità concordate lesive degli interessi di Suez che in Borsa pesa assai più di Gdf.

Sanità, De Benedetti compra Anni Azzurri

MILANO La Holding Sanità e Servizi (Hss), gruppo controllato da Cir e operante nel settore della sanità, ha sottoscritto un contratto preliminare con il gruppo Generale de developpement et de financement per l'acquisto di Sodemare, società controllante il 100% di Residenze Anni Azzurri. Specializzata nella costruzione e gestione di residenze per anziani, Anni Azzurri ha realizzato nel 2005 un fatturato consolidato di circa 50 milioni di euro ed è presente in Lombardia, Piemonte, Veneto e Marche con 1.600 posti letto.

L'operazione, subordinata a «due diligence» e alla consueta autorizzazione dell'Antitrust e assistita dal versamento di una caparra confirmatoria - spiega una nota della società - dovrà essere conclusa entro il 30 giugno 2006 e permetterebbe al gruppo Hss di raggiungere, in soli tre anni di vita, un fatturato complessivo di circa 110 milioni di euro con ol-

tre 3.000 posti letto gestiti. In particolare, spiega la società, l'attività di Hss relativa alla gestione di residenze per anziani vedrebbe incrementare il fatturato annuo a oltre 70 milioni di euro, con circa 2.600 posti letto, consentendo al gruppo di diventare il primo operatore del settore sul mercato italiano.

Il valore complessivo della transazione ammonta a circa 160 milioni di euro, 60 milioni dei quali attribuibili all'attività di gestione e circa 100 al valore degli immobili (50 milioni circa attribuibili agli immobili di proprietà e altrettanti agli immobili per i quali sussistono impegni di acquisto). L'esborso per l'acquisto delle azioni ammonta a circa 60 milioni di euro, metà dei quali verranno finanziati con mezzi propri. Coerentemente con la strategia fino ad ora seguita da Hss - conclude la nota - la componente immobiliare potrà essere oggetto di una successiva cessione.

puoi acquistare questo libro anche su internet

www.unita.it/store

oppure chiamando il nostro servizio clienti

tel. 02.66505065

(lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)

in edicola con

l'Unità



dal 15 marzo in edicola €5,90 + prezzo del giornale

Claudia Buratti e Giovanni Cipollini

Vite bruciate

La strage di Sant'Anna di Stazzema 1944-2005

in collaborazione con



[...] perché nessuno, di qualunque esercito o milizia, in qualunque parte del mondo, di fronte a crimini come questi, possa pensare di aver diritto all'impunità.